

## LIBRI E SPAZI *IN AZIONE* BOLTANSKI, FREILES, WÜTHRICH

Anna Guillot

*A Palermo, nel contesto del progetto INTRO\_dialogo tra i luoghi concepito da Anna Guillot per gli spazi dell'Oratorio S. Lorenzo e promosso dagli Amici dei Musei Siciliani in collaborazione con il KoobookArchive, Christian Boltanski, Antonio Freiles e Peter Wüthrich, ovvero tre tipologie modali del libro inteso come «luogo d'azione spazio-temporale», congiuntamente ad altre dissertazioni sul tema del luogo – Luciana Rogozinski, Maurizio Ruggiano, Anna Guillot –, costituiscono la dimostrazione di come l'«azione» possa slittare oltre la dimensione spazio-luogo (in questo caso il termine luogo non è più inteso nel senso di «occasione specifica» o come spazio fisico dell'oggetto libro) traslando il libro d'artista (quell'«esercizio trasverso») in ulteriori ipotesi multidimensionali e mediali, ovvero trovandosi pienamente nel «dentro», e nel centro, di una visione contemporanea.*

In fuga dalla pagina e dalla parola, dalla materia e dal colore, dalla parete e dal leggio, dal senso, dal segno e dalla forma, ma bene insediata nel contesto ultrafulgido della scultura di stucco di Giacomo Serpotta e dell'architettura barocca dell'Oratorio San Lorenzo, l'*Introibo* di Antonio Freiles funge da sistema/parametro volto a ri-determinare il concetto di luogo. L'installazione costituita da libri fatti a mano chiama in causa per prima cosa una questione di rapporti e di assetti degli spazi, nel rispetto di codici riconducibili alle norme di lettura basilari. Nel tentare una disamina sintetica dell'opera, dunque, si potrebbe iniziare con una definizione dello spazio prossemico applicando il «criterio delle distanze» scandito da Edward T. Hall ne *La dimensione nascosta*. Proprio entrando nel merito di distanze e relazioni, l'*Introibo* tutto bianco, subito dopo una generale presa d'atto, privilegierebbe un approccio ravvicinato, e dunque le tipologie della «distanza intima» e della «personale» – come spesso richiede l'operazione sinestetica dell'autore – dal momento che si rivolge a un pubblico scelto, e dunque a un interlocutore molto attento e percettivo. Una «distanza intima» (massimo avvicinamento) richiedono infatti le carte «a mano», le veline e la tarlatana, ovvero le materie apprezzabili al tatto e all'olfatto oltre che all'occhio, di cui sono fatti i 10 libri (ma qui l'occhio deve essere empatico e agile e coprire più sensi). Massimo grado possibile di coinvolgimento, dunque. Una «distanza personale» (in molti casi indotta da un esplicito divieto di toccare, e a volte anche di avvicinarsi troppo) è al contempo del tutto dovuta a tali manufatti, tanto per un riguardo speciale, quanto perché lo richiede il campo percettivo di chi osserva, che gradualmente si rivolge all'opera nel suo insieme. La «distanza sociale» e quella «pubblica», distanze maggiori rispetto alle precedenti in termini di spazio fisico (sono calcolabili da 1 a 3 metri e oltre), che tra persone sono espressione di un rapporto più distaccato e circospetto, e in qualche modo al contempo enfaticamente nella teoria di Hall, nel caso del rapporto tra l'installazione e il pubblico, potrebbero risultare meno pertinenti se applicate in senso stretto (se si scarta anche una forma di tutela verso il rischio di furto o di danno all'opera!) ma sono invece fondamentali nella congettura della presente lettura, poiché si riferiscono ad una indispensabile visione d'insieme. Tali parametri inducono infatti a fare il punto sulla relazione delicata e complessa tra l'installazione, la scultura e l'architettura, sulla problematica dello spostamento del «punto di vista» dal micro al macro (pagina/libro/installazione/contesto), del mutare delle proporzioni e delle implicazioni, sul passaggio dal contemporaneo all'antico. E sulla ri-definizione del concetto di luogo compiuta dall'opera con-temporanea in quanto sistema dialettico inserito nel, e dialogante con il, contesto predeterminato – in permanenza storica.



*INTRO\_dialogo tra i luoghi*  
ANTONIO FREILES  
*Introibo*, 2013  
10 libri d'artista originali  
Carta a mano, velina, tarlatana, legii  
Oratorio di San Lorenzo, Palermo

*The Angels of the World* concentra la mission di Peter Wüthrich. Lo spazio-luogo del set fotografico di Wüthrich, che si traduce nelle immagini dei suoi libri e in qualche caso nei video, è quello urbano. Qui, rispetto agli altri progetti dell'autore, il fare si dilata e la lettura, sia quella dell'operazione dal vivo che quella del cartaceo, in quanto dislocata in dimensione sincronica e diacronica – se così si può dire mutuando dalla linguistica i parametri di de Saussure –, ne amplifica i riferimenti. Un progetto mobile *The Angels of the World*, che ha coinvolto nell'arco di più di 10 anni metropoli come Los Angeles, Milano, Tokyo, Londra, Parigi, Venezia, riportando continuamente gli aspetti più disparati e le peculiarità di ciascuna. Un curioso modo di riscattare l'idea di «non luogo». In ogni città, la prima fase di lavoro, quella dell'acquisizione delle immagini, richiede di volta in volta una penetrazione acuta dello «spirito del luogo», una precisa indagine di carattere antropologico. Segue l'allestimento di alcuni set (di cui l'artista è in qualche modo designer e direttore di produzione, oltre che regista e fotografo, per usare le terminologie del cinema), e quindi il via all'azione che si basa sulla relazione diretta con la realtà e con la gente del posto, per le strade, nelle piazze, nei campi da gioco, ai luna park o negli interni: supermercati, palestre, oratori, metropolitane, biblioteche, università. Per gli scatti e le riprese viene richiesto di portare sulle spalle, come fosse un piccolo zaino, un libro aperto. Con una simile dotazione, la performance è attivata, le persone sono trasformate in guide, protettori alati, angeli messaggeri. Il libro si converte in metafora e, doppiamente, in un tempo successivo (quando l'operazione produrrà anche il libro d'artista), in veicolo di comunicazione e in strumento simbolico attraverso il quale la missione del progetto (e dell'arte) si compie. Il filo che si dipana dal vivo nelle aree d'azione di *The Angels of the World* non sarà altro che la risposta concreta ad una presa d'atto dei luoghi, con leggerezza ma sempre in senso antropologico. Costantemente il progetto si ripete, sempre uguale ma diverso, in città nuove



con altri attori e sempre nuove identità locali, per sintetizzare, si può ben dire, una risposta al baumaniano pensiero. L'operazione sempre uguale/sempre diversa di Peter Wüthrich, dove il luogo è habitat, tragitto urbano e connessione, potrebbe essere letta come una precisa sintesi e modello del pensiero "glocale". Poiché nel suo insieme parla tanto di ampiezza, pluralità, instabilità, flusso, quanto di stanzialità, specificità, unicità e individualità.

La metastoria è lo "spazio/luogo del tempo" di Christian Boltanski. Ogni coordinata, da parte dell'artista e del lettore, si allarga a dismisura. Fotografie, abiti, oggetti, ombre, non importa di chi, negli allestimenti, nei libri, negli accumuli di pagine senza fine. Boltanski rimanda alla microstoria, ad una memoria di ciascun individuo, possibile nel suo "teatro". La storia con la "s" minuscola emersa come campo d'indagine negli Annales. «La petite mémoire et non la grande mémoire préservée dans les livres [...], cette petite mémoire qui forme pour moi notre singularité, [...] extrêmement

ent fragile, et qui disparaît avec la mort», per usare le parole dello stesso artista. Senza soluzione di continuità, il progetto *Les archives du cœur* (Paris, Maison rouge, 2008) costituisce forse il culmine del pensiero boltanskiano: ogni persona è invitata a registrare il battito del proprio cuore; il corpus delle registrazioni in crescita continua, sarà conservato da Boltanski "fuori dal tempo", nell'isola giapponese di Ejima. Così nei libri d'artista.

*INTRO\_dialogo tra i luoghi*  
PETER WÜTHRICH  
*Angeli di Cimiano*  
*Les Anges de Paris*  
*Los Angeles de Madrid*  
Libri d'artista, video  
particolare dell'installazione  
Oratorio di San Lorenzo, Palermo  
Courtesy KoobookArchive/Lab\_KA

*INTRO\_dialogo tra i luoghi*  
CHRISTIAN BOLTANSKI  
*10 libri d'artista*  
Editori vari  
Oratorio di San Lorenzo, Palermo  
Courtesy KoobookArchive/Lab\_KA

## BOOKS AND SPACES *IN ACTION*. BOLTANSKI, FREILES, WÜTHRICH

*In Palermo, in the context of the project INTRO\_dialogo tra i luoghi, created by Anna Guillot for the rooms of the Oratorio San Lorenzo and promoted by the Amici dei Musei Siciliani [Friends of Sicilian Museums] together with KoobokArchive, Christian Boltanski, Antonio Freiles and Peter Wüthrich – three modal typologies of the book understood as “place of spatial-temporal action”. Together with this, some other dissertations on the theme of place – Luciana Rogozinski, Maurizio Ruggiano, Anna Guillot – which constitute a demonstration of how “action” can move beyond the space-place dimension (in this case the term place is no longer understood in the sense of “specific occasion” or as the physical space of the book as object) shifting the artist’s book (that “transversal exercise”) to a further multidimensional and medial hypothesis, in other words finding itself fully in the “within”, and at the centre, of a contemporary vision.*

In flight from the page and the word, from matter and from colour, from the wall and from the lectern, from sense, from sign and form, but well settled in the ultraradiant context of the stucco sculptures of Giacomo Serpotta and the Baroque architecture of the Oratory of San Lorenzo, the *Introibo* by Antonio Freiles functions as a system/parameter aimed at re-determining the concept of place. The installation consisting of handmade books first off calls into play a question of relations and aspects of spaces, respecting the codes that can be traced to basic norms of reading. In attempting to make a concise summary of the work, therefore, we could begin with a definition of the proxemics applying the “criterion of distances” illustrated by Edward T. Hall in *The Hidden Dimension*. Indeed, in moving into questions of distances and relations, the all-white *Introibo*, immediately after a general consideration, privileges a close-up approach and therefore the typologies of the “intimate distance” and the “personal” – as the author’s synesthetic operations often require – given that

he creates for a chosen audience and therefore a very attentive and perceptive interlocutor. Indeed the “handmade” papers, tissues and tarlatans that the 10 books are made of require an “intimate distance” (maximum proximity) since they are all materials that can be appreciated by touch and smell as well as by the eye (but here the eye has to be empathetic and agile and cover more than one sense). Therefore maximum level of involvement. A “personal distance” (in many cases induced by an explicit ban on touching, and sometimes even on moving too close) is at the same time the result of these objects, as much for their special appearance as because the perceptive field of the observer requires this as he or she gradually turns to the work in its entirety. The “social” and the “public distances”, greater than previous distances in terms of physical space (they can be calculated at between 1 and 3 metres and beyond), are the expression among people of a more detached and circumspect relationship, and in some way at the same time are emphatic in Hall’s theory, in the case of the relationship between the installation and the audience. These distances could be less pertinent if applied in the strict sense (if we also abandon a form of safeguarding regarding the risk of theft or damage to the work!) but instead they are fundamental to the conjecture of this reading, since they refer to an indispensable vision of the entirety. These parameters indeed lead us to consider the delicate and complex relationship between the installation, the sculpture and the architecture, the problems arising from the shifting of the “point of view” from micro to macro (page/book/installation/context), from the mutation of the proportions and the implications, the passage from the contemporary to the old. And on the re-definition of the concept of place expressed by the contemporary work as a dialectic system inserted in, and dialoguing with, the predetermined

context – in historical permanence. *The Angels of the World* is a concentrate of Peter Wüthrich’s mission. The space-place of Wüthrich’s photographic set, which translates into the images of his books and in some cases into the videos, is the urban one. Here, compared with the artist’s other projects, the work is dilated and the reading, both in the live operation and in the paper operation, being dislocated in the synchronic and diachronic dimension – if we can express it this way, borrowing terms from linguistics with the parameters of de Saussure – amplifies the references. *The Angles of the World* is a mobile project that over the span of more than 10 years has involved metropolises such as Los Angeles, Milan, Tokyo, London, Paris, Venice, continually absorbing the most disparate features and peculiarities of each of them. A curious way of redeeming the idea of “non place”. In each city the initial phase of the work – the acquisition of the images – requires each time a sharp penetration into the “spirit of the place”, a precise enquiry that is anthropological in nature. There follows the preparation of some scenes (of which the artists is in some way designer and production director as well as director and photographer, to use cinematographic terminology) and then the action begins, being based on direct relations with the reality of the place and its people – in the roads, in the squares, in the playgrounds, the fairground or in interiors: supermarkets, gymnasiums, oratories, underground railways, libraries, universities. For the pictures and the footage an open book has to be borne on people’s shoulders, as though it were a small rucksack. Thus equipped, the performance begins, people are transformed into guides, winged protectors, angels with messages. The book is converted into a metaphor and doubly – subsequently (when the operation also produces the artist’s book) – into a vehicle of commu-

nication and a symbolic instrument through which the mission of the project (and the art) is completed. The thread that unravels live in the area of action of *The Angels of the World* will be nothing less than a concrete response to a recognition of the places, with lightness, but still in the anthropological sense. The project repeats itself constantly, always the same but different, in new cities with other actors and ever new local identities, to synthesize, we may well say, an answer to Baumanian thought. Wüthrich’s always the same/always different operation, in which the place is habitat, urban route and connection, could be read as a precise synthesis and “glocal” model of thought. This because as a whole it says as much of wideness, plurality, instability, flow, as it does of fixity, specificity and individuality.

Metahistory is the “space/place of time” of Christian Boltanski. Every coordinate from both the artist’s and the observer’s part widens immeasurably. Photographs, clothes, objects, shadows, it matters not who they belong to, in the sets, in the books, in the accumulations of endless pages. Boltanski directs us to microhistory, to a memory from each individual, which is possible in his “theatre”. History with a small “h” emerged as a field of investigation in *Annales*. “La petite mémoire et non la grande mémoire préservée dans les livres [...], cette petite mémoire qui forme pour moi notre singularité, [...] extrêmement fragile, et qui disparaît avec la mort,” to use the words of the artist himself. Endlessly, the project *Les archives du cœur* (Paris, Maison rouge, 2008) perhaps constitutes the peak of Boltanski’s thought: every visitor is invited to record the beat of his or her own heart; the corpus of the recordings is in continual growth and will be preserved by Boltanski “out of time” on the Japanese island of Ejima. As in the artist’s books. *Anna Guillot*

## CARTE D'ARTE INTERNAZIONALE

Inverno 2014

In copertina

MARINA ABRAMOVIC'  
*The Kitchen /*  
*Homage to Saint Therese, 2009*  
Color Lambda print  
220 x 160 Cm - 86.6 x 62.9 inches  
NO WHITE BORDER 9 + 2 APs  
Photo: MARCO ANELLI  
Courtesy: Marina Abramovic'



In IV di copertina

RENE RIETMEYER  
*USA Flamingo, January, 2003*  
Oil paint on wood  
Each Box 18 x 15 x 15cm (7 x 6 x 6")  
Photo: Global Art Affairs Foundation  
Courtesy: Rene Rietmeyer



Direttore responsabile/Managing Editor  
Direttore/Editor  
Antonio Freiles  
Editore esecutivo/Excutive Editor  
Associazione Culturale Carte d'Arte Internazionale

Comitato di redazione/Editorial staff  
Bruno Bandini  
Mario Bertoni  
Silvia Freiles  
Giovanni Iovane

Direzione, Redazione / Editorial Offices  
Via Manzoni, 31 - 98120 Messina  
tel +39 3346198284 - +39 3476366262  
freiles.a@libero.it  
redazione@cartedartemagazine.it  
www.cartedartemagazine.it  
www.cartedarteinternazionale.wordpress.com

Relazioni pubbliche/Public Relations  
ClaraStampa  
clarastampa@gmail.com

Assistente alla direzione / Management assistant  
Katia Vespertino

Si ringraziano per la gentile collaborazione  
Carlyn De Jongh e Sarah Gold

Traduzioni:  
Global Art Affairs Foundation  
Iain Halliday  
Emanuela Nicoletti  
Simon Tanner

Stampa/Printed  
Tipografia Stampa Open - Messina

Registrazione presso il Tribunale di Messina  
N°14-90 del 19/5/90  
Pubblicità inferiore al 70%  
© copyright 2014

CARTE D'ARTE INTERNAZIONALE

## SOMMARIO

EDITORIALE DI ANTONIO FREILES <i>Ri-scatti</i>	3
MARINA ABRAMOVIC' Intervista con Carlyn De Jongh, Sarah Gold, Carol Rolla e Valeria Romagnini	5
RENE RIETMEYER Intervista con Carlyn De Jongh, Sarah Gold e Valeria Romagnini	17
VITTORIO MESSINA Marco Tonelli	29
POST-CLASSICI Diletta Borromeo	33
GIOSETTA FIORONI Diletta Borromeo	37
JANNIS KOUNELLIS Intervista con Carlyn De Jongh e Sarah Gold	39
LIBRI E SPAZI <i>IN AZIONE</i> Anna Guillot	44
PALAZZO ENCICLOPEDICO Mario Bertoni	47
<i>PRESS IMAGES</i>	51

# CARTE D'ARTE

I N T E R N A Z I O N A L E

